

Polemiche sul ritardo della visita di De Michelis negli Usa rispetto agli altri europei

«Mi sento snobbata dagli alleati»

Pri e pli accusano il governo



Il segretario del pri La Malfa. A fianco, il socialista Di Donato

ROMA. «Ci avevano detto che bisognava partecipare alla guerra nel Golfo per contare di più a livello internazionale, ma come al solito siamo rimasti senza posto e con le pezze al...». Dice Vittorio Sbardella, il dc che nel nome del Papa è diventato una «colomba» intransigente. E la notazione trova una sponda anche nei presidenti dei deputati del pds, Giulio Quercini. «Questa storia che avevano pensato di escluderci dai colloqui di Washington è allucinante», dice. «Gli americani si sono accorti che eravamo in guerra solo quando hanno visto in tv l'immagine del nostro pilota prigioniero degli iracheni e l'averci snobbato è il classico modo per farci pagare quel poco di autonomia che abbiamo tentato di avere rispetto alle loro posizioni».

Anche se alla fine, in extremis, Gianni De Michelis, è riuscito ad ottenere per lunedì prossimo un'udienza al segretario di Stato americano, Baker, sul «doppio», l'immagine di «Italia snobbata» grande alleato, esclusa dal ristretto circolo dei Paesi che contano comprendono non solo la Francia e l'Inghilterra (due quelli che insieme agli Usa hanno sostenuto il maggior sforzo militare nel conflitto) ma anche il segretario di Stato, è destinata a pesare: lo smacco internazionale alla solita «Italia», infatti, ha di nuovo dato voce a chi, per motivi opposti, ha criticato la linea del governo.

E quasi un coro. I «pacifisti» ad oltranza, come li ha battezzati il pds Quercini, avanzano l'interrogativo d'urto: «Perché la patria partecipa alla spedizione per poi meritarsi questo? Mentre, dall'altra parte, i «fischisti», gli interventisti convinti, prendono

spunto dal trattamento che ci hanno riservato gli Usa per sparare sul governo: Giorgio La Malfa e Renato Altissimo individuano negli esponenti che hanno caratterizzato la posizione del nostro Paese durante le diverse fasi del conflitto, le ragioni della freddezza dell'amministrazione Usa. «Siamo stati incapaci - è l'accusa di La Malfa - di scrollarci di dosso quell'immagine di disponibilità ai giri di valzer». E un deputato del pri, Gaetano Gognoli, è arrivato ad ipotizzare in un'interrogazione una mancata collaborazione del nostro governo con le forze alleate: nelle scorse settimane avrebbe risposto picche ad una richiesta del comando militare della coalizione che avrebbe voluto disporre di alcuni reparti di truppe speciali dell'esercito italiano.

Sul banco degli imputati, naturalmente, a seconda dei punti di vista, si trovano il segretario di Stato, Giulio Andreotti, Gianni De Michelis, la dc. E tra tante accuse quelle che scendono di più è quella di aver difeso il prestigio internazionale del nostro Paese. «C'è stata fatta una porcheria», dice il vice segretario di Stato, Giulio Di Donato, mentre Giuliano Amato arriva a dire che «se gli accordi, come si difendono per sapere qualcosa di più sarà necessario attendere il ritorno di Craxi da New York».

E intanto gli accusati, come si difendono? Se Giulio Andreotti si accenta di far sapere in giro di essere in tutti i modi molto affettuoso a George Bush, Gianni De Michelis è quasi in contenzioso nel dimostrare il suo disappunto e non risparmia staffilate a nessuno. «Questa è una storia assurda - si sfoga - Gli americani ci hanno dato il

posto che ci spettava. Prima di noi dovevano vedere i due Paesi che hanno partecipato più attivamente al conflitto, l'Inghilterra e Francia, e poi la Germania che è una grossa potenza economica. La Malfa - dice ironico - dovrebbe essere contento: questa volta saremo ascoltati per i nostri interessi, superiamo il Giappone, nella graduatoria delle grandi potenze».

Guai poi a fargli i nomi di chi storce il naso per il trattamento riservato dall'Italia. Di Donato? «Di Donato, who?», risponde il ministro. La Malfa? «Proprio lui è sbotta», con quell'astensione al Senato sul documento del governo sul Golfo non ha certo aiutato l'immagine del nostro Paese all'estero. Ha fatto nascere solo qualche diffidenza nei nostri confronti per poi votare a favore il giorno dopo. Se poi ci mettiamo quella bella frase del suo esponente Guaiteri - ha detto che «il suo governo è Bush» - siamo a capoverone».

Questo per i detrattori. Ma forse il ministro degli Esteri, in fondo in fondo, può comprendere in parte le ragioni della freddezza Usa. «Diciamo la verità dice: è un miracolo se siamo al quarto posto visto che da noi c'è anche un partito filo-iracheno». Né al prestigio italiano - secondo il ministro - hanno giovato alcuni episodi che hanno visto come protagonisti esponenti del governo. «Cristofori per quello che ha detto sul piano Giorgiacci - dice De Michelis - ci ha fatto conoscere in tutti i giornali del mondo. Ha usato un linguaggio approssimativo, una terminologia nei rapporti, motivata, sembra quasi dire il ministro, ci considerano anche «l'Italia»».

Augusto Malinzini

La gioia del Papa

Cossiga telefona all'alba: guerra finita

CITTA' DEL VATICANO. Il Papa ha provato sgradevole stupore e sollievo ieri mattina, ricevendo l'annuncio tanto atteso della sospensione delle ostilità nel Golfo. È stato il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, a telefonare all'alba al pro-Segretario di Stato vaticano, Mons. Angelo Soderini, per avvertirlo della decisione di Bush. Come già era stato per l'inizio dell'attacco, il 16 gennaio, l'annuncio ai Palazzi pontifici è venuto dal Quirinale, e non da fonti statunitensi: un segno forse di una certa freddezza nei rapporti, motivata, per quel che riguarda gli Stati Uniti, dalle posizioni che il mondo cattolico e la Santa Sede hanno assunto nella crisi.

«Adesso si tratta di vincere la pace»: con queste parole il Direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Joaquín Navarro Valls, ha riportato il primo commento del Pontefice dopo la notizia della tregua. «Il suo pensiero e le sue preghiere sono sempre per tutti quelli di ogni parte implicata, che hanno sofferto di più per questa guerra. Questo concetto il Papa l'ha espresso ieri mattina al Presidente dell'Assemblea generale dell'Onu, Guido De Marco, ricevuto in udienza, con la preghiera di trasmetterli a Perez de Cuellar o al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. De Marco, che è ministro degli Esteri di Malta, ha poi visto mons. Sodano. È il dopoguerra, che interessa il Va-

ticano, e la paura che la frustrazione araba si scarichi sulle comunità cristiane è il sentimento dominante. È il vertice sul Golfo che si apre lunedì, con la partecipazione di vescovi di tutti i Paesi coinvolti direttamente o indirettamente nel conflitto, sarà il luogo deputato ad accogliere timori, proposte, recriminazioni e progetti. Ma appare probabile che l'etica sarà filoaraba. «La modalità con cui la guerra si è conclusa, con il sabotaggio del piano Gorbaciov e l'umiliazione dell'Iraq - ha dichiarato a Il Sabato l'arcivescovo cattolico di Algeri, Henri Teissier - era la peggiore fra quelle ipotizzabili. Sarà difficile, se non impossibile, cicatrizzare del tutto questa ferita».

Marco Tosatti

Alle Commissioni d'inchiesta nuova relazione di Andreotti

Giulio il segreto resta

Il governo: è una riservatezza imposta da precisi impegni in sede Nato. L'avvocatura di Stato conferma: organizzazione operativamente legittima

ROMA. Sull'operazione Gladio resta il vincolo della riservatezza, alcuni documenti sull'esercito clandestino devono rimanere nelle casseforti dei servizi segreti. «È una riservatezza imposta da precisi impegni internazionali ed in sede di Alleanza Atlantica», spiega il governo. Che però ritiene «Gladio» era una struttura assolutamente legittima e ogni sospetto in merito a possibili azioni intese ad interferire con la vita democratica del Paese è ingiusto, ingustificato e fuorviante.

I documenti che aspettavano i giudici e la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi non sono ancora arrivati ma è arrivata una nuova relazione del presidente del Consiglio, insieme ad un parere dell'avvocato dello Stato. Trentaquattro pagine più altre sedici per difendere quella struttura e sostenere che «è da escludere ogni violazione di alcun precetto costituzionale». Il parere dell'avvocato dello Stato è dunque di piena legittimità. Un parere che il governo offre ai due organismi parlamentari che indagano su «Gladio» (la Commissione stragi e il comitato di controllo sui servizi segreti) e alla Procura di Roma; i giudici della capitale stanno infatti ancora aspettando che il governo intervenga all'interpol con il quale è stato chiesto se conferma o meno il segreto di Stato rispetto ai servizi ai due armi di documenti.

Anche sul problema dell'utilizzo della struttura clandestina a fini interni, tra cui anche l'invasione, il governo ritiene che non possono sorgere dubbi o sospetti. L'avvocato generale dello Stato Giorgio Azariti afferma nella sua relazione: «Ogni utilizzazione dell'organizzazione per la risoluzione di un conflitto interno, non collegato ad uno stato di guerra, sarebbe stato in contrasto con gli accordi intervenuti. L'accento a «sovvertimenti interni» nell'appunto del 19 giugno 1959 prelatato nel senso dell'utilizzazione dell'organizzazione per

contrastare il violento sovvertimento dell'ordine democratico ad opera, sia pure di elementi interni, ma in occasione di una situazione di guerra ed in appoggio di forze militari nemiche invasioni».

Quanto ai collegamenti tra «Gladio» e spiano Solo», l'avvocato dello Stato afferma che, qualora ci fossero sarebbero da imputare a responsabilità proprie e personali di coloro che li hanno attuati. Per quanto riguarda gli iscritti, Andreotti ricorda nella sua relazione che nessuno è risultato essere affiliato alla Loggia massonica P2. «La situazione politica internazionale», afferma Andreotti, «è ora rapidamente e radicalmente cambiata, e di conseguenza «Gladio» è stata sciolta. Eventuali deviazioni operate da singoli componenti della struttura potranno costituire oggetto di accertamento da parte della magistratura. Oltre ai giudici di Venezia e di Roma, sulla struttura clandestina indagano la Procura di Udine per i nascondigli delle armi; quella di Palermo in relazione all'omicidio Instalcio; quella di Firenze per eventuali collegamenti con gli attentati ai treni; la Procura militare di Padova per il reato, ipotizzato a carico di ignoti, di falso tradimento».

E la mancata ratifica del Parlamento dell'accordo con gli Stati Uniti? L'accordo tra Cia e Sifar del '56 - risponde il presidente di Stato - non è un trattato internazionale, ma costituisce l'esecuzione ed attuazione del trattato Nato approvato con legge n. 485 del 1949. Non era perciò necessario né era possibile, data la segretezza assoluta circostante, che il Parlamento, sottoporre l'accordo ad approvazione del Parlamento. Dopo il 1956, l'esercito clandestino anti-invasione ha subito varie riforme, come nel periodo che va dal 1974 al '76. L'ultima ristrutturazione è del 1985 con la costituzione di un «Comitato di coordinamento operativo di guerra non ortodossa».

Giovanni Bianconi

Giulio Andreotti

Sciopero poligrafici

Domenica non escono i giornali

ROMA. Domenica i quotidiani non saranno in edicola, per uno sciopero dei sindacati confederali di categoria dei poligrafici di giornata. L'agenzia di stampa proclamato per domani. La decisione si sta assumendo - spiega un comunicato di Fils-Cgil-Fis-Cil e Uil-Uil - dopo la ripresa delle trattative per il rinnovo contrattuale con la Fieg per supportare con la lotta al negoziato, dal momento che nel confronto gli editori hanno rifiutato tutte le loro rigidità e distanze sui problemi. Si tratta delle stesse questioni che il sindacato aveva già affrontato durante la trattativa. Lo sciopero non significa una nuova rottura della trattativa, dal momento che un piccolo spraglio sul metodo contrattuale rende possibile la prosecuzione di questa e si riprenderà il 7-8 marzo. I sindacati hanno proclamato un nuovo pacchetto di tre giorni di sciopero. [Ansa]

H&A

Uomini Motivati

Un uomo motivato vince. Un'azienda con uomini motivati vince. Ma gli uomini hanno bisogno di buoni motivi per vincere: denaro, oggetti, viaggi, riconoscenza, fama, eccellenza, carriere, club di appartenenza. Non basta. Il premio ha bisogno di una comunicazione creativa: deve diventare unico, irrinunciabile, carico di emozione. H&A Motivation è l'agenzia specializzata nella motivazione del personale, nella forza vendita e del trade. Clienti: multinazionali, banche, multinazionali, Istituti ai vertici collaboratori attivi motivati per vincere.

H&A

PROMOTION • CONVENTION • INCENTIVE

Viale Marzale, 13/15 • 20154 Milano • Tel. 02.9.241.1 • Fax 02.9.54400